Bassetti e La Pira: il pane e la grazia

di Andrea Tornielli

in "La Stampa-Vatican Insider" del 25 maggio 2017

«Il pane e la grazia», di questo ha bisogno l'uomo. Il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia e nuovo presidente della Cei, nella sua prima conferenza stampa ha risposto a una domanda sui suoi maestri di vita. Ha ricordato Giorgio La Pira, il sindaco di Firenze che viveva da monaco e guardava lontano. Parlando dell'«umanesimo sano impastato di visione cristiana», Bassetti così ha citato quell'insegnamento: «L'uomo ha bisogno del pane e della grazia, diceva La Pira. Pane vuol dire casa, lavoro, ospedali, scuole, tutti i beni materiali. Ma con la dimensione trascendente, perché l'uomo non è soltanto fatto di materia ma di anima e spirito. Ringrazio Dio di essere cresciuto in questo umanesimo».

A colpire, ascoltando quest'ormai vecchio arcivescovo «poco calcolatore» e un po' «improvvisatore», come chi vive la vita giorno per giorno confidando nei progetti di Dio, si capisce perché Papa Francesco lo abbia scelto e anche perché i confratelli lo abbiano massicciamente votato, dimostrando di stimarlo.

Il prete e il vescovo Bassetti non s'è scoperto pastore semplice, alla mano, paterno, vicino alla gente, quattro anni fa, quando l'attuale Pontefice è stato eletto. Aveva presente don Primo Mazzolari, che da parroco della Bassa parlava per la Chiesa della necessità di essere «ambulanza» che soccorre i feriti, con un'immagine così simile a quella bergogliana dell'ospedale da campo. Bassetti non è tra quelli che hanno trasformato il messaggio di Papa Bergoglio in slogan. Non ha dovuto ritoccare il curriculum per mostrarsi pastore «con l'odore delle pecore». Lo era già, è sempre stato se stesso e continuerà ad esserlo, come gli ha consigliato il presidente della Cei uscente, Angelo Bagnasco passandogli il testimone dopo un decennio.

Il modo in cui ha risposto alle domande sulla politica, come ha difeso l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* con il Catechismo alla mano e lo sguardo della tradizione, il modo sereno con cui ha parlato di famiglia e valori non negoziabili, fanno balenare qualcosa del prossimo quinquennio Cei. Non scossoni, né rivoluzioni, né chissà quali rimescolamenti nelle strutture legate alla Conferenza episcopale, come sognano – perché abituati a pensare così – gli strateghi del risiko ecclesial-mediatico. Ma una stagione maggiormente collegiale, sulla scia del Papa (non del Papa ridotto a slogan per coprire i nuovi carrierismi e il funzionalismo), con i vescovi rappresentati da un prete di buon senso che si accingeva a vuotare il suo zaino per prepararsi al cammino verso il Cielo e si è ritrovato, settantancinquenne, a fare il presidente della Cei.